

La religione e la libertà: Stati Uniti ed Europa
Intervento del Card. Camillo Ruini
al Convegno organizzato dal Centro di Orientamento Politico
Roma, 28 ottobre 2008

Tema del nostro Convegno sono i rapporti tra religione e libertà, come si sono diversamente configurati negli Stati Uniti d'America e in Europa. Prima di prendere in esame queste differenze, sembra giusto ricordare alcuni grandi elementi comuni, solo all'interno dei quali trovano il loro senso anche le differenze. Sul versante della religione l'elemento comune e decisivo è che fondamentalmente si tratta sempre della medesima religione, il cristianesimo. Sul versante della libertà vi è anche almeno un decisivo elemento comune: sia negli Stati Uniti che in Europa si è sviluppata quella che possiamo chiamare una grande "storia della libertà", che ha caratterizzato progressivamente la civiltà europea ed americana a partire quantomeno dal XVII secolo, ma con radici ben più remote che rinviano per gran parte alla nascita e all'affermazione del cristianesimo.

Su queste basi comuni, le maniere di concepire i rapporti tra religione e libertà si sono nettamente differenziate, per ragioni storiche all'interno delle quali non è difficile individuare anche opzioni filosofiche, visioni del mondo diverse. In Europa la rivendicazione della libertà, per affermarsi storicamente, ha avuto bisogno di contrapporsi a valori e istanze che di fatto ostacolavano il suo cammino e sembravano non compatibili con essa. Tra queste in primo luogo le preesistenti strutture veritative, etiche, giuridiche, politiche, in quanto intese come valide indipendentemente ed antecedentemente rispetto alle nostre scelte, e in ultima analisi Dio stesso, in quanto riconosciuto come supremo garante di tali strutture. Perciò, soprattutto in Francia, l'illuminismo e la Rivoluzione dell'89 hanno assunto un volto ostile alla Chiesa e anche, non di rado, chiuso alla trascendenza. A sua volta la Chiesa stessa ha faticato e tardato a lungo nel distinguere tra le istanze anti-cristiane, a cui evidentemente non

poteva non opporsi, e la rivendicazione della libertà sociale e politica, che invece avrebbe potuto e dovuto essere accolta positivamente.

Ne è nato così, nei paesi latini, tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, quello che l'allora Cardinale Ratzinger ha chiamato "un nuovo scisma", tra cattolici e "laici", dove la stessa parola "laico" assumeva un significato di opposizione alla religione che prima non aveva. Nasceva pertanto lo "Stato secolare", che abbandona e mette da parte la garanzia e la legittimazione divina dell'ordine politico e riduce Dio a questione privata (cfr M. Pera – J. Ratzinger, *Senza radici*, Mondadori 2004, pp.56-57).

Qualcosa di analogo non è accaduto invece nel protestantesimo, che fin dall'inizio ha concepito se stesso come un movimento di emancipazione, liberazione e purificazione, e che quindi ha sviluppato facilmente un rapporto di parentela con l'illuminismo, con il rischio però, in parte tradottosi in atto, di svuotare dall'interno la verità cristiana e di ridursi a un dato di cultura, piuttosto che di fede in senso autentico. Ad ogni modo, per concrete ragioni storiche in Europa le Chiese nate dalla Riforma si sono costituite come Chiese di Stato, avvicinandosi sotto questo profilo alla tradizione bizantina e poi ortodossa, nella quale, a differenza che nel cattolicesimo, Impero e Chiesa appaiono quasi identificati l'uno con l'altra e l'Imperatore è capo anche della Chiesa.

Nell'Europa del Settecento e dell'Ottocento le configurazioni dei rapporti tra Stato e Chiesa e tra religione e libertà erano dunque assai differenziate. Non esisteva però nulla di analogo a quel tipo di rapporti che si è affermato negli Stati Uniti d'America e che anzi è stato determinante nella stessa formazione della società nordamericana. Quest'ultima infatti è stata costruita in gran parte da gruppi di cristiani protestanti che erano fuggiti dal sistema di Chiese di Stato vigente in Europa e che formavano libere comunità di credenti. Il fondamento della società americana è

costituito pertanto dalle Chiese libere, per le quali è essenziale non essere Chiesa dello Stato ma fondarsi sulla libera unione delle persone. In questo senso si può dire che alla base della società americana c'è una separazione tra Chiesa e Stato determinata, anzi reclamata dalla religione: ben diversamente motivata e strutturata, perciò, rispetto alla separazione "ostile" imposta dalla Rivoluzione francese e dai sistemi statali che ad essa hanno fatto seguito. In America lo Stato lascia libero lo spazio per le diverse comunità religiose: appartiene infatti alla sua natura riconoscere queste comunità nelle loro peculiarità e lasciarle vivere e crescere. La separazione è dunque concepita positivamente, dato che intende rispettare la religione nella sua propria natura e proteggere il suo spazio vitale, distinto dallo Stato e dai suoi ordinamenti. Per conseguenza, tutto il sistema dei rapporti tra sfera statale e non statale si è sviluppato diversamente che in Europa: anche la sfera non statale può avere a pieno titolo carattere pubblico e ciò è concretamente favorito dal sistema giuridico e fiscale.

In questa America, con la sua specifica identità, i cattolici si sono integrati bene, nonostante le resistenze offerte da quell'ideologia che voleva riconoscere piena titolarità nordamericana soltanto ai protestanti. In concreto i cattolici hanno riconosciuto ben presto il carattere positivo della separazione tra Stato e Chiesa legata a motivazioni religiose e l'importanza della libertà religiosa così garantita. Fino al Concilio Vaticano II però rimaneva una difficoltà, o una riserva di principio, che non riguardava i cattolici americani come tali, ma la Chiesa cattolica nel suo complesso. Questa difficoltà si riferiva al riconoscimento della libertà religiosa, non semplicemente come accettazione di un dato di fatto, ma come affermazione di un diritto, fondato sulla dignità che appartiene per natura alla persona umana. Non per caso la Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, che afferma chiaramente tale diritto – evitando però di fondarlo su di un approccio relativistico che metta in

pericolo la verità del cristianesimo –, è stata redatta con il forte contributo dei Vescovi e dei teologi americani.

Il Vaticano II non si è limitato a togliere di mezzo l'ostacolo riguardante la libertà religiosa, ma ha rappresentato il superamento, almeno in linea di principio, di quel ritardo storico del cattolicesimo a cui ho accennato all'inizio. Esso infatti ha posto le basi di una vera conciliazione tra Chiesa e modernità e della riscoperta della profonda corrispondenza che esiste tra cristianesimo e illuminismo. In concreto, il Concilio ha fatto propria la "svolta antropologica", che fin dall'inizio della modernità aveva posto l'uomo al centro: ha mostrato infatti le radici cristiane di questa svolta e l'infondatezza dell'alternativa tra centralità dell'uomo e centralità di Dio. Analogamente ha affermato la legittima autonomia delle realtà terrene, la validità del grande sforzo che l'umanità sta compiendo per trasformare il mondo, i diritti e le libertà degli uomini e dei popoli.

Con il Vaticano II, pertanto, è stata inaugurata una nuova stagione dei rapporti tra religione cattolica e libertà. Questa nuova stagione riguarda sia l'America che l'Europa – e naturalmente il mondo intero – ed ha una valenza che non rimane confinata nell'ambito cattolico, ma interagisce con il rapporto complessivo tra cristianesimo e libertà, ed anche tra religione in generale e libertà. Proverò ad individuare alcuni problemi e prospettive che emergono oggi in questo campo, quando la costellazione storica nella quale è stato celebrato il Vaticano II appartiene ormai al passato più che al presente.

Due grandi novità profilatesi negli ultimi decenni sono il risveglio, su scala mondiale, delle religioni e del loro ruolo pubblico ed il porsi di grandi questioni etiche che hanno anch'esse una chiara dimensione non soltanto personale e privata ma pubblica, e che non possono trovare risposta se non sulla base della concezione dell'uomo a cui si fa riferimento: in particolare della domanda di fondo se l'uomo sia soltanto un

essere della natura, frutto dell'evoluzione cosmica e biologica, o abbia invece anche una dimensione trascendente, irriducibile all'universo fisico.

Contestualmente ha preso nuovo vigore una contestazione radicale del cristianesimo, che tendenzialmente si estende anche alle altre grandi tradizioni religiose dell'umanità. Questa contestazione si sviluppa principalmente su due fronti: quello della morale cristiana, concepita – nella linea indicata da Nietzsche – come mortificatrice della spontaneità naturale dell'uomo e della sua libertà, e pertanto come preclusiva della gioia di vivere, e quello della visione cristiana del mondo, ritenuta ormai superata dagli sviluppi delle scienze e della loro “razionalità”, che confermerebbero pressoché definitivamente il carattere soltanto “naturale” dell'uomo ed avrebbero individuato nell'evoluzione una spiegazione autosufficiente dell'universo, tale da precludere un discorso razionale su Dio.

In questo quadro complessivo, come può articolarsi la nuova stagione dei rapporti tra religione cattolica e libertà inaugurata dal Concilio Vaticano II? Cercherò di rispondere tenendo presenti i differenti contesti americano ed europeo, quest'ultimo molto differenziato anche al suo interno, come già appare dagli accenni storici che ho fatto in precedenza. Va subito detto però che è in atto un processo di contanimazione reciproca, che tende a stemperare i profili di quelle differenze. Concretamente, negli Stati Uniti sembra prendere sempre più consistenza una nuova convergenza tra quegli “evangelici” che hanno conservato, o riscoperto, il vigore originario delle loro convinzioni religiose ed i cattolici, o quanto meno quei cattolici che aderiscono senza riserve all'insegnamento della Chiesa. Tale convergenza riguarda in particolare, all'interno del modello americano dei rapporti tra comunità religiose e istituzioni politiche, l'affermazione del ruolo pubblico delle religioni e la difesa dei fondamentali valori etici. In questo senso si può dire che i cattolici oggi contribuiscono notevolmente a

tenere viva quella funzione civile della religione che caratterizza la vicenda storica degli Stati Uniti d'America.

Al tempo stesso però sono fortemente presenti ed influenti nel Nordamerica tendenze e orientamenti che vanno nel senso di un modello “francese” di laicità, sostanzialmente chiuso ed ostile al ruolo pubblico delle religioni, e oggi proteso di fatto a promuovere un’etica relativista e naturalista, aliena dall’umanesimo cristiano.

In Europa queste posizioni secolariste e relativiste sono ancor più fortemente presenti e appaiono in larga misura dominanti. Sono all’opera però anche tendenze opposte, apparentate in qualche modo alla tradizione americana, di cui riconoscono espressamente la maggiore validità ed attualità. Sintomatiche di tali tendenze sono le prese di posizione del Presidente francese Sarkozy a proposito della laicità. L’Italia rappresenta, in questo quadro, un caso speciale, che potrebbe non costituire – come spesso si dice – una posizione di retroguardia, ma al contrario essere indicativo di sviluppi destinati ad allargarsi. Da noi infatti la Chiesa ed i cattolici stanno esercitando con vigore una funzione di coscienza civile e pubblica e – cosa particolarmente interessante – lo stanno facendo non da soli ma in sostanziale sintonia con molti laici preoccupati di non disperdere la sostanza dell’umanesimo europeo e pertanto favorevoli al ruolo pubblico del cristianesimo.

L’allora Cardinale Ratzinger, nel libro che ho già ricordato, ha fornito la motivazione storica e teologica di questa sintonia, sostenendo che “la distinzione tra cattolici e laici dev’essere relativizzata”, dato che i laici non costituiscono un blocco rigido, una specie di “anti-confessione” contraria al cattolicesimo, ma sono spesso uomini che, pur non sentendosi in grado di fare il passo della fede ecclesiale con tutto ciò che essa comporta, cercano appassionatamente la verità e soffrono per la mancanza di verità riguardo all’uomo. Essi riprendono così i contenuti essenziali della

cultura nata dalla fede e la rendono, con il loro impegno, più luminosa di quanto possa fare una fede scontata, accettata più per abitudine che per conoscenza sofferta (*Senza radici*, pp.111-112).

Come negli Stati Uniti così anche in Europa, al fine di un efficace esercizio del ruolo pubblico del cristianesimo, è molto importante una leale collaborazione tra le diverse Chiese e confessioni cristiane. Significativo e interessante in tal senso è l'atteggiamento della Chiesa ortodossa russa, che proprio su queste tematiche intende costruire un fecondo rapporto con la Chiesa cattolica. Allargando lo sguardo alla scena internazionale e mondiale, il ruolo pubblico delle religioni sembra costituire il terreno più favorevole e più urgente per il dialogo inter-religioso.

La rilevanza pubblica delle religioni – in particolare del cristianesimo – e la loro efficacia nel promuovere ordinamenti di libertà non sono mai, d'altronde, fenomeni soltanto culturali, storici o sociologici: dipendono infatti in primo luogo dalla qualità e vitalità propriamente religiosa delle comunità dei credenti. Da una parte queste comunità devono essere non ripiegate su se stesse, bensì aperte, capaci di intessere rapporti, di cogliere e di interpretare le istanze delle società in cui vivono, così da poter immettere in tali società i valori di cui sono portatrici. Dall'altra parte ciò richiede che le comunità religiose siano intimamente convinte del proprio credo ed affascinate da esso, così da viverlo con gioia oltre che con coerenza: è questa la condizione fondamentale perché siano in grado di animare la più ampia società, infondendole energia vitale, ragioni di vivere. In questo senso trovo molto pertinenti le integrazioni apportate da Rémi Brague, nel numero di *Aspenia* dedicato a religione e politica (pp.206-208), alla celebre tesi di Böckenförde secondo la quale lo Stato liberale secolarizzato vive di presupposti che non può garantire.

Nella situazione attuale, caratterizzata dalla ripresa delle religioni ma anche da un attacco radicale al cristianesimo, il confronto tra il “modello

francese”, per il quale la religione e in particolare il cattolicesimo è di ostacolo alla libertà, ed il “modello americano”, che vede invece nel cristianesimo una sorgente e un presidio della libertà, richiederebbe di prendere in esame la grande questione della verità e validità del cristianesimo, e in particolare di risalire alle origini e alla sostanza profonda del rapporto tra fede cristiana e libertà. Mi limiterò a qualche accenno telegrafico a quest’ultimo aspetto.

Solitamente il cristianesimo è presentato, a titolo più che giusto, come religione dell’amore e come religione del *Logos*, della razionalità e della verità. Assai meno frequentemente viene qualificato come religione della libertà. Eppure già nell’Antico Testamento Dio si rivela come il liberatore del popolo di Israele e nel Nuovo Testamento leggiamo l’affermazione di Gesù: “Se rimanete nella mia parola,... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (*Gv* 8,31-32). Gli fa eco San Paolo scrivendo: “Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà” (*2Cor* 3,17), ed anche “Cristo ci ha liberati per la libertà!... Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà” (*Gal* 5,1.13).

Il rapporto tra Dio e l’uomo è pertanto, da entrambe le parti, contrassegnato dalla libertà: Dio è totalmente libero già nella sua decisione di creare il mondo, “*liberrimo consilio*” come afferma il Concilio Vaticano I, mentre l’uomo solo volontariamente e liberamente può credere a Dio che gli si rivela e affidare a lui la propria vita, come insegna ancora il Vaticano I e poi il Vaticano II. Non è dunque una forzatura qualificare la fede cristiana come religione della libertà, anche se non sempre i cristiani, nella storia, sono stati fedeli a questa ispirazione originaria del loro credo. Non consentire che siano separate la causa del cristianesimo e la causa della libertà è pertanto un imperativo concreto ed essenziale per il presente e per il futuro.